

Air Europe volo a ostacoli in Borsa

La rotta di Air Europe verso la Borsa rischia di impattare contro un ostacolo inatteso: la valutazione che di sé offre la stessa Air Europe. Alitalia, partner al 24,6% della compagnia pilotata da Lupo Rattazzi, ha infatti deciso di chiudere l'alleanza e cedere la propria quota. Verrà rilevata dal gruppo che già controlla Air Europe, la Finflight, una finanziaria partecipata oltre che dallo stesso Rattazzi da Antonello Isabella, Giuseppe Gentile e Stefano Pataconi (Condor Travel). Il rimanente 19% resta nelle mani della Sopaf di Jody Vender.

Rattazzi ha fatto sapere di voler mettere in Borsa il 35% di Air Europe contando su un incasso di circa 45 milioni di dollari. In questo modo ha dato della sua compagnia una valutazione di circa 130 milioni di dollari, 220 miliardi di lire. Ciò significa che per liquidare Alitalia Finflight dovrà tirar fuori attorno ai 45 miliardi di lire, più della metà di quel che conta di incassare in Borsa. Un bel pasticcio. Rimane poi ancora aperta la questione dei nove miliardi di perdite accumulate dalla Red di Pataconi, gran parte dei quali dovute a posti-volo noleggiati ad Air Europe e non rivenduti: al punto che quest'ultima ha deciso di assorbire la Red ed i suoi debiti. I rapporti tra i soci si però sono fatti burrascosi con accuse reciproche sulle cause delle perdite. Senza intesa, è però difficile che la Consob dia il benestare alla quotazione.

A dire il vero, sembra farsi strada un'intesa per cui Pataconi accetterebbe di farsi carico di parte delle perdite Red in cambio della gestione di alcune catene charter di Air Europe, in particolare quelle in partenza dallo scalo di Verona. Le commissioni di brokeraggio nei confronti di una miriade di agenzie legate a Condor Travel consentirebbero a Pataconi di rientrare dalle spese. Non si sa, tuttavia, quanto questo accordo possa piacere ai clienti istituzionali di Air Europe per il ruolo privilegiato assegnato a Condor Travel. Air Europe deve poi fronteggiare l'inattesa crisi di alcuni mercati fondamentali come Kenya e Zanzibar, fatti improvvisamente sottili per le locali turbolenze politiche.

Gildo Campesato

Cisl e Uil premono, Cgil frena. D'Antoni: «Non ho mai proposto di toglierla ai pensionati»

Pensioni, vertice dei sindacati Si tratta sulla scala mobile Abolizione totale o «congelamento» parziale?

ROMA. Si sono sentiti anche ieri, domenica, i tre leader sindacali, alla ricerca della proposta unitaria e finale sulla riforma del Welfare. Più che un «vertice segreto» si è trattato della prosecuzione per tutto il giorno di contatti informali al massimo livello. Per finire con un incontro in notturna tra i tre «big» di Cgil, Cisl e Uil - Cofferati D'Antoni e Larizza - ai quali al momento è affidato dalle rispettive organizzazioni un mandato pieno per trovare il «punto di caduta» della trattativa con il governo su pensioni e stato sociale. Quale sia questo «punto di caduta» - l'espressione è del leader Cisl D'Antoni - non è ancora dato sapere. Ma dalle indiscrezioni tra le ipotesi all'esame continuerebbe a rimanere in piedi quella di un parziale congelamento della scala mobile sulle pensioni.

Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni per la verità ieri sera ha smentito di aver mai suggerito l'idea di sostituire l'automatismo degli scatti ad adeguamenti da strappare a livello di contrattazione nazionale categoria per categoria. Anzi, ha precisato: «Non ho mai proposto l'abolizione della scala mobile per i pensionati».

Quest'ultima idea - cioè l'abolizione *tout court* del meccanismo di recupero dell'inflazione programmata - è stata esplicitata in

effetti soltanto da Pietro Larizza. E per altro fin da subito non ha incontrato i favori della Cgil e neanche della Cisl. Quanto all'idea di affidare la rivalutazione delle pensioni alla forza contrattuale dei lavoratori attivi, pare non sia arrivata nemmeno ad essere formulata semplicemente perché risultata da subito non praticabile. Per altro, sempre a correre dietro al beneinformati, ci sarebbe da constatare il tramonto anche della proposta di ritocco delle pensioni più alte, superiori ai 3 milioni e mezzo. Motivo della caduta in disgrazia: la limitatura in questo caso non sarebbe sufficiente ad un effettivo risparmio di cassa.

Dunque? La soluzione rilanciata dalla Uil parla di un'attenuazione degli scatti per tutte le fasce di reddito superiori a due volte la minima. Il che significa: scatti al cento per cento solo per chi percepisce pensioni da un milione e quattrocentomila lire al mese. E per tutti gli altri aumenti graduati ma ridotti. Si tratterebbe cioè di una limitatura progressiva degli adeguamenti, in grado sostanzialmente di «spalmare» un risparmio medio complessivo di mezzo punto d'inflazione, riallineando nei fatti quella program-

mata, pari al 2,2-2,3, a quella tendenziale, che è all'1,6.

Questa misura, che sarebbe favorevole solo per un anno o due, si distanzerebbe dal contributo di solidarietà, tanto invisio a Cgil e Cisl, perché il taglio riguarderebbe l'adeguamento atteso. E non il livello di reddito già percepito. Ma non è affatto certo che anche in questa versione il ritocco della scala mobile venga accettato unitariamente. E si sa che la Cgil continua a preferire un intervento più deciso sulle pensioni d'anzianità.

La sensazione è comunque che i sindacati siano effettivamente intenzionati ad arrivare nelle prossime ore ad una stretta finale su tutti quanti i nodi della trattativa: scala mobile, accelerazione della riforma Dini, ma anche aumento dei contributi dei lavoratori autonomi e armonizzazione pubblici-privati. Su tutte queste questioni entro la giornata di oggi dovrebbe essere formulata una risposta unitaria delle tre confederazioni. Domani le ipotesi d'intesa potrebbero così passare al vaglio dei direttivi delle tre organizzazioni sindacali. E perciò il tavolo con il governo dovrebbe essere rimandato a mercoledì.

I cardini da tenere presente

nella trattativa restano sempre, da un lato, l'accordo raggiunto in Parlamento e vincolato al voto di fiducia, e dall'altro, l'obiettivo dei 4 mila miliardi di risparmi reclamato perentoriamente dal superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi.

Naturalmente l'accordo di maggioranza riguarda anche la tanto dibattuta legge sulle 35 ore. Ma su questo argomento la trattativa sul Welfare ha anche altri protagonisti. Ieri proprio sulla riduzione d'orario è tornato a polemizzare duramente il presidente della Fiat Cesare Romiti con una intervista.

Nessuna acrimonia verso Rifondazione e «le sue logiche» ma per Romiti l'accordo «è da gettare a mare». L'accusa va direttamente al governo. Ed è quella di aver violato il patto di concertazione siglato tra le parti sociali nel '93 sotto, appunto, il governo Ciampi.

«Questo governo può assicurare molte cose - insiste Romiti - ma non la stabilità, e la mancanza di stabilità per il mondo dell'economia è un pericolo grave». Per lui sulle 35 ore, «non c'è alcuna trattativa da fare».

Rachele Gonnelli

Entreranno gli azionisti del nucleo stabile

Telecom, venerdì si insedierà il nuovo Cda dopo la privatizzazione

ROMA. Slitta di un giorno, in seconda convocazione, l'assemblea degli azionisti di Telecom Italia che nominerà il nuovo consiglio di amministrazione in rappresentanza degli azionisti privati ai quali il Tesoro ha ceduto la maggioranza del suo pacchetto azionario.

L'assemblea ordinaria si svolgerà a Torino in seconda convocazione alle ore 10 del 31 ottobre anziché del 30. Qui si deciderà chi dovrà guidare la Telecom Italia privatizzata uscita sabato dal grande successo di collocamento che porterà il 44% delle azioni finora detenute dal Tesoro nelle mani di un milione e mezzo di piccoli azionisti e di una quindicina di grandi investitori come componenti del nucleo stabile della società.

Nel consiglio di Telecom entreranno i rappresentanti di Comit, Alleanza e Generali (Gianfranco Guty), di Ifil e San Paolo (Francesco De Leo), di Credit e Rolobanca (Alessandro Profumo), di Imi ed Ina (Vittorio Serafino) e dei due partner strategici americani Att e Unisource (Mark Baker e Paulus Smits); al loro fianco siederanno due rappresentanti di ministri, (Tesoro e Comunicazioni) e tre rappresentanti degli azionisti di minoranza, soprattutto fondi di investimento (Pier Guido Jaeger, Jeffrey Livingston e Gustavo Visentini).

Completano il quadro di coman-

do di Telecom privatizzata l'amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano ed il presidente Guido Rossi.

È proprio su quest'ultimo che, nelle ultime ore, è puntata l'attenzione degli osservatori: l'ex presidente della Consob ed ex senatore della Sinistra indipendente ha infatti ripetuto in più occasioni che avrebbe lasciato la sua carica dopo la conclusione dell'offerta pubblica di vendita di Telecom, obiettivo per il quale aveva accettato il ruolo offertogli dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. A settembre, parlando ad un convegno a Venezia, aveva ribadito di «non aver cambiato idea» anche se alcune notizie lo davano per confermato al vertice della società. Sul ruolo che Rossi avrà non ci sono commenti da parte del Tesoro o di Telecom Italia: secondo alcune notizie, il presidente della società accetterebbe di rimanere solo se dotato dei poteri necessari per fare di Telecom Italia una vera e propria «public company». Attualmente il capo-azienda della società è l'amministratore delegato Tommasi Di Vignano mentre Rossi dispone di poteri molto limitati.

Su questa questione delicata si vedrà nell'assemblea che dovrà anche conferire l'incarico della certificazione dei bilanci 1997-99 alla Arthur Andersen.

L'Iri ha delegato il Parlamento a decidere sull'ingresso di una finanziaria dell'est

La Banca di Roma vara la privatizzazione Ancora da sciogliere l'«incognita russa»

Stamane si definiranno gli assetti azionari del gruppo dopo l'aumento di capitale e l'avvio della dismissione. L'International economic corporation (russa) ha fatto una mega offerta, 1.700 miliardi.

ROMA. Per la Banca di Roma arriva il giorno della verità. Stamattina alle 10.30 nella sede dell'istituto in Via Marco Minghetti, si deciderà l'assetto azionario della banca privatizzata. Il problema è che alla vigilia delle decisioni grava una incognita: non si sa ancora se governo e parlamento daranno il via libera all'ingresso, con oltre 1.700 miliardi di lire, di capitali russi in quella che è una delle maggiori banche italiane.

I vertici dell'Iri e, quindi, il Tesoro che ne è l'unico azionista, con una procedura mai seguita prima d'ora in caso di privatizzazioni, ha chiesto infatti il via libera di Camera e Senato sull'operazione.

Il problema non riguarda l'aumento di capitale da 2.800-3.400 miliardi di lire che sarà varato oggi dall'assemblea degli azionisti insieme con la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione: questa parte della privatizzazione della banca guidata da Cesare Geronzi sarà infatti assicurata attraverso l'ingresso della Toro Assicurazioni con il 7% del capitale, di al-

cuni investitori istituzionali e con l'offerta pubblica di vendita prevista per il 24 novembre prossimo.

Il problema sul quale l'Iri ha chiesto di conoscere «le valutazioni governative a seguito dell'esito del procedimento di informazione e consultazione parlamentare che sarà tempestivamente avviato dal ministero del Tesoro», riguarda la dismissione della propria quota residua nel capitale della Banca di Roma, pari complessivamente al 36,5%.

Su questa parte sostanziosa del capitale entra in gioco il gruppo finanziario russo International Economic Corporation (IEC, o MES in russo). La sua candidatura non è solitaria: si appoggia infatti ad alcune banche con l'obiettivo di sbarcare in Italia con un miliardo di dollari.

Nessuno lo ammette esplicitamente, ma è chiaro che l'ingresso con una quota così rilevante di capitale russo in una grande banca italiana solleva qualche problema perché rappresenterebbe un caso quasi unico nel panorama euro-

peo. Di fronte, però, alla rilevanza dell'offerta (1.700 miliardi di lire), il Tesoro, prima di decidere, ha voluto evidentemente chiedere il parere del governo (visto che l'operazione coinvolge i rapporti tra Italia e Russia da un lato e tra Italia e Unione Europea dall'altro) e del parlamento.

Le autorità italiane sono state di fatto spiazzate dalla proposta arrivata dalla Russia e questo dimostra tutta la cautela con cui Ciampi si sta muovendo. I tempi necessari per questo parere preventivo non dovrebbero compromettere l'operazione che potrà partire domani con l'assemblea degli azionisti: ci sarà infatti ancora un mese di tempo prima che l'offerta al pubblico possa effettivamente avere luogo ed è in quella sede che dovrà essere chiarito anche il destino del prestito obbligazionario con il quale l'Iri cederà la sua quota residua nella Banca di Roma (il 13,9% controllato direttamente ed il 22,6% attraverso la Holding costituita con l'Ente Cassa di Risparmio di Roma).

Francia: il 3 scioperano trasportatori

S'inasprisce la vertenza dei camionisti francesi e già si teme una ripetizione dell'incubo che l'anno scorso attanagliò la Francia per quasi due settimane. Nonostante l'impegno di sindacato e padronato a riprendere il negoziato domani, i sindacati di categoria nel sud-ovest hanno annunciato l'inizio di uno sciopero a partire dal 3 novembre. Il maggior sindacato degli autotrasportatori dell'Aquitania ha già proclamato il blocco del trasporto merci tra Francia e Spagna.

WASHINGTON. Il segretario al Tesoro americano Robert Rubin è uscito dal silenzio dopo i giorni bollenti della crisi valutaria asiatica che si è ripercosso come una frustata in tutte le Borse del mondo. Ha dichiarato che il sostegno ai paesi del sud-est asiatico nei quali la crisi è nata (Thailandia e Malaysia soprattutto) sarà «multilaterale» ed è escluso comunque un sostegno massiccio degli Stati Uniti sulla falsariga del pacchetto di aiuti deciso tre anni fa per il Messico.

L'aiuto tecnico e finanziario passerà attraverso le agenzie internazionali Fmi e Banca Mondiale. Perché la Casa Bianca si senta in dovere di precisare questo è chiaro: non vuole urtare gli umori del Congresso, che non farebbe passare uno spillo a sostegno dell'Asia soprattutto dopo che di mese in mese le statistiche rilevano un incremento del deficit commerciale americano nei confronti di Giappone e Cina.

Alla riapertura, i mercati finanziari sono sul chi vive nel timore che si apra una settimana all'insegna di gravissime turbolenze che accresceranno la volatilità dei prezzi in tutte le

piazze borsistiche. Le autorità monetarie di Hong Kong si dichiarano molto orgogliose per essere riuscite a fermare la crisi mantenendo l'aggancio del dollaro di Hong Kong al dollaro americano. In realtà, la guerra è ben lontano dall'essersi conclusa. «Tutto dipende da quello che vogliono fare gli speculatori sui cambi», ha dichiarato Chi Lo, economista presso Deutsche Morgan Grenfell. «Se ricominciasse ad attaccare il dollaro di Hong Kong potremmo avere tassi di interesse al 500% che di conseguenza farebbe crollare la Borsa».

Il problema è che nessuno crede più alla ragione economica di tenere la valuta di Hong Kong unita al dollaro. Esiste solo una ragione politica: dopo il ritorno della ex colonia alla Cina il patto monetario di Hong Kong ha assunto il valore di garante della formula «un paese, due sistemi». «Una valuta anche in un regime di cambio che si ritiene perfetto non può essere sostenuta se l'economia conosce un disastro dopo l'altro e cade in una recessione», ha commentato Ken Chan, del Nikko Research Center.

In discussione gli emendamenti

Finanziaria, summit governo-maggioranza

ROMA. Con il vertice fra maggioranza e governo in programma stasera, si entra nel vivo dell'esame della Finanziaria. Nella riunione verranno decisi gli emendamenti al disegno di legge collegato che dovranno essere presentati entro le 12 del giorno successivo, per venire poi discussi e votati per l'intera settimana. Nell'agenda del governo e della maggioranza c'è innanzi tutto il problema delle zone terremotate. C'è da decidere non solo quante risorse destinare alla ricostruzione, ma anche se predisporre il quadro legislativo per gli interventi all'interno del collegato o con un disegno di legge «ad hoc».

Il punto più caldo riguarda però l'edilizia, e si combina con il decreto sulle aliquote Iva, anch'esso collegato alla Finanziaria, che verrà discusso da mercoledì in aula al Senato. La maggioranza teme che l'innalzamento dell'aliquote per le ristrutturazioni, contenuta nel decreto, annulli i benefici del disegno di legge collegato, che invece prevede delle detrazioni di imposta per i lavori di ri-

strutturazione. Nella riunione di oggi la maggioranza chiederà al governo una qualche forma di compensazione per l'innalzamento dell'aliquote. Infine, dopo l'appello del papa in favore della scuola cattolica, torna con maggior forza all'attenzione la richiesta del Ppi di destinare nella Finanziaria, maggiori risorse alle scuole materne ed elementari non statali.

Intanto alcune categorie continuano a manifestare la loro avversione alla manovra. La Finanziaria '98 «come è oggi è un vero killer per i tabaccai. I provvedimenti che l'accompagnano sono un attentato alla sopravvivenza della categoria», ha affermato ieri Franco Ragni, presidente della Fit (Federazione italiana tabaccai), aprendo a Torino il convegno organizzato dalla federazione dal titolo «Far vivere le tabaccherie oltre la finanziaria killer». Ragni ha puntato l'indice contro due ipotesi: la concessione alle Poste della vendita al dettaglio dei valori bollati e l'estensione «a qualsiasi esercizio richiedente» della licenza di vendita dei francobolli.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

Convegni a partecipazione gratuita sulle Leggi:

626/94 Sicurezza lavoro
22/97 Rifiuti

A Roma e Firenze ore 9-13

675/96 Privacy
626/94 Visite Mediche

A Roma ore 14,30-17,30

SEDE DI ROMA: CENTRO "FRENTANI", VIA FRENTANI, 4
(400 M STAZIONE TERMINI)

SEDE DI FIRENZE: SALA CGIL, VIA PIER CAPPONI, 7

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI:

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
TEL. 02/27002662-26223120 - FAX 02/27002564 - 26223130

C.S.T.

DIFFUSIONE

I vostri terreni aspettano la coltivazione
che fa attività, cosa fare ora?

Telefona per più approfondite
informazioni: 0422/85.37.73

C.S.T. DIFFUSIONE SNC

Via Postumia, 127 • 31047 Levada di Ponte di Piave (Tv)